

A. Babeți (coord.), *Dicționarului romanului central-european din secolul XX*, Polirom, Iași-București 2022, pp. 755.

Trent'anni: è il tempo che è stato necessario ad Adriana Babeți, insegnante di letteratura francese e comparata all'università di Timișoara, per curare l'edizione di questo monumentale *Dizionario del romanzo centroeuropeo del Novecento* (d'ora in poi *DRCN*). L'idea dell'opera era nata nel 1992, subito dopo la caduta della cortina di ferro, a Newark, in occasione di una conferenza internazionale a cui partecipavano alcuni fra i maggiori intellettuali e scrittori centroeuropei, da Czesław Miłosz e Ivan Klíma a Dubravka Ugrešić e Norman Manea. Dalle conversazioni che con loro ebbero Adriana Babeți e Mircea Mihaeș, un suo collega di Timișoara, emerse il progetto iniziale del *Dizionario*. Un primo passo verso la sua realizzazione fu la creazione, nel 1997, della fondazione "A treia Europa" ("La terza Europa"), che svolse a Timișoara un impressionante lavoro sul tema dell'Europa centrale: incontri con studiosi stranieri (tra gli altri lo storico britannico Tony Judt e il traduttore e comparatista statunitense Michaël Heim, a cui il pubblico anglofono deve numerose versioni dal ceco, dall'ungherese e dal serbocroato), la pubblicazione di una sessantina di volumi (due dei quali riprendono il contenuto delle discussioni con Judt – *Ultimul Judt* [*L'ultimo Judt*] – e con Heim – *Un Babel fericit* [*Una Babele felice*]), una rivista ("A treia Europa"), una *Cronologia Europei Centrale (1848-1989)* [*Cronologia dell'Europa Centrale (1848-1989)*] e una *Mică enciclopedie a culturii central-europene din secolul XX* (*Breve enciclopedia delle culture centroeuropee del Novecento*). Intensa attività preparatoria che portò alla redazione, dal 2014 al 2022, dell'opera qui recensita.

Il risultato è davvero eccezionale: in totale duecentocinquanta schede a cura di una settantina di studiosi (in gran parte rumeni) dedicate a duecentocinquantesi romanzi redatti tra il 1900 e il 2000 in quattordici lingue diverse; un profilo biobibliografico dei centonovantasette autori studiati; vari indici e un'ampia bibliografia generale – con testi in rumeno e nelle lingue più diffuse in Europa – molto utile per chi voglia approfondire uno degli argomenti presentati. L'insieme è preceduto da una sostanziosa introduzione – quasi cento pagine! – a cura della stessa Adriana Babeți.

Che il progetto del *DRCN* sia stato realizzato da un'*équipe* di Timișoara non è certamente dovuto al caso. La capitale storica del Banat può infatti essere considerata un esempio paradigmatico di quell'Europa centrale di cui Adriana Babeți e i suoi colleghi intendono descrivere la produzione romanzesca novecentesca. Incrocio culturale, interfaccia tra Europa occidentale e orientale, la città possiede infatti molte caratteristiche che la accomunano con altri centri culturali centroeuropei (Lemberg/Lwów/L'viv, Kaschau/Kassa/Košice, Hermannstadt/Nagyszeben/Sibiu, Cernowicz/Cernaui/Černivci, ecc.): posizione centrale (nel Banat) e periferica (nell'Impero austro-

ungarico o, dopo il 1918, in Romania), diversità etnica (con la presenza, oltre a quella rumena, di cospicue comunità tedesca, magiara e serba), pluralità confessionale, plurilinguismo. Altrettanti elementi che saranno del resto presenti in non pochi romanzi centroeuropei.

Ma che cos'è appunto l'Europa centrale del *DRCN*? L'esame di alcune opere recenti dedicate a temi centroeuropei ha mostrato quanto la definizione di quell'area dalle frontiere labili possa variare da un autore all'altro. Per Chantal Delsol e Joana Nowicki, curatrici de *La vie de l'esprit en Europe centrale et orientale depuis 1945. Dictionnaire encyclopédique* (Le Cerf, Paris 2021; v. "Studi slavistici", XVIII, 2021, 2, pp. 341-344), la zona inglobava tutti i territori che si erano trovati dopo il 1945 sotto il controllo sovietico, a eccezione della Germania orientale. I curatori di *Démystifier l'Europe centrale* (Passé Composé, Paris 2022; v. "Studi slavistici", XIX, 2022, 2, pp. 293-295) si limitavano invece a studiare un'area corrispondente, grosso modo, ai regni di Polonia, Ungheria e Boemia verso il 1500. Ben consapevoli di definire uno spazio dai contorni fluidi e per il quale si sono proposte durante tutto il Novecento denominazioni diverse (la Mitteleuropa pangermanica di Friedrich Naumann, la Nuova Europa di Masaryk, l'Europa dell'Est delle repubbliche popolari, l'Europa mediana o quella Centrale e del Sud-Est successive al 1989), gli autori del *DRCN* hanno optato per una rappresentazione ibrida dello spazio centroeuropeo includendovi tutti i territori che sono appartenuti all'ex Impero austro-ungarico (inclusa la Venezia Giulia) nonché quelli che, pur non avendone fatto parte, ne hanno, data la loro posizione geografica, subito l'influenza (Serbia e Regno di Romania prima del 1918). Tuttavia, lungi dal limitarsi a testi scritti in una delle lingue parlate in quei territori, il *DRCN* annovera anche romanzi redatti in altri idiomi sia da scrittori di origine centroeuropea (*La nuit*, di Elie Wiesel, scrittore francofono ma nato in Romania) sia da autori non provenienti dall'Europa centrale ma che, nelle loro opere, hanno evocato quell'area (*The Prague Orgy* dello statunitense Philip Roth, *Se questo è un uomo* e *La tregua* di Primo Levi). Inoltre, contrariamente a quanto avviene spesso negli studi dedicati a temi centroeuropei, la Germania è anche presente con alcuni autori come Günter Grass (*Die Blechtrommel* [Il tamburo di latta]) o W.G. Sebald (*Austerlitz*).

Questa diversità si spiega con il fatto che, invece di tentare di fornire una rigida definizione dell'Europa Centrale, Adriana Babeți e i suoi colleghi hanno preferito considerarla uno spazio mentale caratterizzato da alcuni invarianti – *patterns* – di natura storico-culturale: sopravvalutazione delle identità nazionali, che confina talvolta con movimenti sciovinisti e antisemiti, ma anche cosmopolitismo e apertura alla modernità di tipo occidentale, sentimento ossessivo della fine – l'Europa centrale come "laboratoire du crépuscule", secondo la definizione che ne dava Milan Kundera nel suo *Art du roman* –, timore suscitato da una Storia che a più riprese ha sconvolto le frontiere degli stati dell'area e che, tra guerre e genocidi, deportazioni e operazioni di pulizia etnica, ha trasformato l'intera zona in "terre di sangue" (per riprendere l'espressione coniata dallo storico statunitense Timothy Snyder).

Tutti questi elementi sono presenti, in misura diversa, in non pochi romanzi centroeuropei novecenteschi. Anzi, ne costituiscono molto spesso i tratti più salienti. *Fröhliche Apokalypse* di alcuni autori austriaci, nostalgia di un Joseph Roth o di un Andrzej Kuśniewicz per un defunto e miticizzato Impero austro-ungarico, finzioni distopiche (dal *Processo* kafkiano ai romanzi di fantascienza di Karel Čapek), tema della memoria traumatica (un argomento affrontato nel 60% delle opere studiate nel *DRCN*), motivo ricorrente della reclusione o del declassamento imposto a individui non conformisti da un regime totalitario (come in *Průliš hluchina samota* [Una solitudine troppo rumorosa] di Bohumil Hrabal): altrettante componenti che forniscono al romanzo centroeuropeo una fisionomia particolare. È in gran parte in base ad esse che sono selezionate le opere schedate nel *DRCN*.

Le schede sono state redatte secondo uno stesso modello. Oltre alla data di pubblicazione del romanzo studiato, il titolo originale, la data di nascita e eventuale morte dell'autore, le schede ana-

lizzano brevemente l'opera presa in considerazione e la situano nel complesso della produzione del suo autore, nel panorama della letteratura nazionale a cui appartiene o in quello più generale della creazione romanzesca centroeuropea.

Naturalmente, come in ogni impresa di questo tipo, si potrebbe lamentare l'assenza di alcuni titoli (per esempio, per quanto riguarda gli autori triestini, la *Frontiera* di Franco Vegliani o *Un anno di scuola* di Gianni Stuparich) o, al contrario, essere sorpresi dalla presenza di altri (*The Prague Orgy* non è di certo uno dei migliori testi di Philip Roth; è difficile considerare 'romanzi' le due opere analizzate di Primo Levi). Un'altra critica che si potrebbe muovere ai curatori del *DRCN* è l'aver classificato alfabeticamente le opere studiate basandosi sul titolo rumeno. Il *DRCN* comincia con *A fost odată o Europă centrală* – titolo originale: *Volt egyszer egy Közép-Európa* (*C'era una volta un'Europa centrale*) – romanzo pubblicato nel 1989 dall'ungherese Miklós Mészöly per finire con *Zona sinistra. Capitolele unui roman – Sinistra Körzet. Egy regény fejezetei* (*Zona sinistra. Capitoli di un romanzo*) – del 1992 di un altro ungherese, Adám Bodor. Per fortuna, una *Cronologia* posta alla fine del volume (pp. 699-704) permette, a chi lo desidera, di percorrere le schede secondo l'ordine cronologico (da *Ludzie bezdomni* di Stefan Żeromski, apparso nel 1900, a *Harmonia caelestis*, un romanzo del 2000 di Péter Esterházy). Infine si potrebbe rimproverare all'*Introduzione* di Adriana Babeți di attingere a troppe correnti teoriche (*border studies*, psicologia interculturale, studi postcoloniali, geografia letteraria, ecc.): si ha talvolta la sensazione di cambiare continuamente punto di vista. Ma sono osservazioni di ben poco conto quando si considera l'ampiezza e la ricchezza delle informazioni contenute nell'*Introduzione* e nelle singole schede. Indubbiamente il *DRCN* è uno strumento di prima importanza per chi – slavisti, comparatisti, storici – si interessa di letterature centroeuropee, ed è auspicabile che sia presto tradotto in una lingua che gli assicuri una più ampia diffusione.

Laurent Béghin